

M.
a. m.
Bologna 1948
Mostra nazionale
d'arte contemporanea

Conferenza a Bologna
8 novembre 1948

UNA MOSTRA DI GIOVANI

=====

Va dato subito atto al Comitato Bolognese dell' Alleanza della Cultura dell' utilità di questa Mostra Nazionale d' Arte contemporanea e delle pubbliche discussioni che l' hanno accompagnata. A me, personalmente, è parso importante che i giovani artisti convenuti a Bologna per ritrovarsi, ponendo la loro ricerca oltre sollecitazioni e preoccupazioni immediate d' ordine politico, non si siano legate le mani con la compilazione di un nuovo manifesto programmatico. Questo significa che la grande maggioranza di essi crede ancora alla possibilità di un riscatto personale, non dico individualistico, della loro difficile situazione umana; è troppo presto comunque, per rinnovare generiche dichiarazioni d' umanità e di impegni sociali. E si sa che in Italia, paese purtroppo facile alle parole, di tali dichiarazioni se ne sono fatte fin troppe, durante il ventennio e dopo. I giovani, anche se non realizzano qualche cosa di assoluto sul piano della storia, continuano per la loro strada; e questa è già una risposta umana a certe tirate d' orecchi che, francamente, fanno sorridere. Anche se, dopo maturo esame, si deve ammettere che molti dei problemi agitati da loro sono malposti o vani, oscuramente intuiti o appena sfiorati; se persino si deve ammettere che alcuni di loro se li pongono dall' esterno, per non restare indietro, ciò non significa che nell' arte del secolo non vivano ricerche profonde; che non sono di cultura borghese, ma semplicemente umana. Inutile proporre, come pensa Trombadori, facili ritorni al passato per la rapida conquista d' un umanesimo sociale che, per ora, sembra di là da venire ed è certamente immaturo nelle coscienze degli artisti. Guttuso, che già sta tentando l' espressione diretta di fatti politici e sociali, è sulla linea di un compromesso fra Picasso e il naturalismo descrittivo, che sfocia nel cartellone, nel sillabario figurato; e la cosa è tanto più evidente qui a Bologna, dove figura assai peggio che alla Biennale. E, per accennare all' altro porta bandiera della rivolta giovanile contro il cosiddetto '900, a Birolli, egli continua, anche nella sua ultima fase a mantenere un livello che non scontenta, ma non convince mai profondamente, per quell' incontro fra senso e intelletto che è ancora compromesso, sia pure culturalmente più difeso che in Guttuso. E gli altri? Il tempo non mi consente, naturalmente, una vera rassegna della mostra. Individuare tendenze, fare dei nomi? Comunque, l' ambiente più unito mi è parso tuttora quello milanese, dove anche le più intellettuali ricerche paiono filtrarsi in un timbro romantico. Comincia a inquietare, tuttavia, il ristagno di un pittore serio come Cassinari, che da una patita moralità sembra deviare ormai verso un compiacimento sensuale abbastanza ambiguo; tanto che un giovane maturato probabilmente alla sua ombra, Franco Francese, pare qui più di lui intimo e meditato; Morlotti è sempre degno, ma eternamente contraddittorio e affannato. L' unico torinese, Martina, ha superato ormai una brutta crisi e trova modo, da vero pittore, di mostrare rinnovato il suo postimpressionismo in una sorta di piacevole esplosione, se mi si perdoni il bisticcio. A Roma, mi pare ancor viva la scultura di Fazzini, nei suoi moti di una vita vigile e aperta, che agiscono,

spontaneamente, a metà strada fra Picasso e Marino; ma che caduta in Savelli; che inutilità nell' astrattismo di Corpora e di Turcato; che ambiguità in Cagli; che fretta sia pure abile in Leoncillo! Afro e Mirko fanno discoroso a sé, nel loro gusto sottile, ma dove ormai la presenza umana è un polline così tenue da temere che si disperda al primo vento. Fra i veneziani, mentre un vecchio torso di Viani si anima d' un quieto trasalimento entro la sua massa apparentemente muta, Santomaso è mal rappresentato. Pizzinato, pittore dotato traspone in un registro purtroppo sensuale dei congegni intellettivi non ancora chiariti; mentre Vedova si dibatte allo scoperto, agitando in furia ordigni che forse son rotti e che dovrà ricomporre per chiarire in qualche modo la sua anarchia. Gaspari è ancora ambiguo nelle tre opere troppo diverse l' una dall' altra, Morandi junior è chiaro e sottile, e Breddo ci si presenta in una delle edizioni migliori della sua pittura un pò labile. E poi, i bolognesi: qui ci conosciamo bene, e non converrebbe insistere. Saluto prima l' apparizione del giovane Romiti, che ha polso fermo e forse qualche cosa di duro e preciso da esprimere. Corsi dà una edizione di estremo romanticismo anche delle formulazioni astrattistiche, e occorre riconoscere che l' uso nuovo della materia gli è servito a liberarsi. Minguzzi è alla ricerca d' uno scatto vitale da innestare nelle sue riconosciute e recentemente riaffermate doti di modellatore. Pancaldi è in una fase ingrata di crisi, Baldinelli filtra ancora, talvolta, una sua piacevolezza nelle formule del neorealismo. Barnabè, con la decisione delle sue chiare e tette apparizioni, dove c' è ingegno e abilità, piglia di petto, ma non riesce a comunicare, purtroppo, una vera convinzione umana; e trascina seco una Cassanello non priva di doti al rischio di inaridirsi. Borgonzoni, come ho sempre pensato, convince di più dove dà una traduzione di umore brillante di temi forse troppo impegnativi. Rossi realizza nei paesaggi, mentre nei grandi quadri di figura le sue vere qualità di pittore corrono i gravi rischi del talento frettoloso. Ciangottini si presenta molto bene, con alcune marine dove è il meglio della sua natura: l' apertura da un' equilibrata naturalezza verso una luce candida, aperta, semplice. Mandelli conferma le sue qualità e, nella "Figura rosa", dà uno dei quadri migliori della mostra, riuscendo a comporre, in un delicato fremito luminoso, una reale presenza di sentimento.

(Francesco Arcangeli)

Conversazione radiofonica 8 Novembre 1948